

Qualche tempo fa abbiamo letto su un giornale locale un titolo che auspicava, o preconizzava, la nomina di un **Direttore Generale** a cui affidare la responsabilità della gestione amministrativa di Palazzo Celestini.

Confessiamo di non aver letto l'articolo (e forse non sapremo mai cosa abbiamo perso a causa di questa mancata lettura), ma una fotografia in prima pagina risultava, al fianco di quel titolo, più allusiva e significativa di quanto avremmo mai potuto comprendere leggendo il resoconto che l'accompagnava.

Siamo, tuttavia, perfettamente d'accordo sulla necessità e l'esigenza di pervenire ad un assetto diverso e più incisivo della funzione amministrativa, che può conseguirsi solo attraverso il superamento, diremmo, anzi, la "sublimazione", di quella distinzione di poteri che il Legislatore, con le leggi di riforma delle Autonomie Locali, ha inteso introdurre tra il momento puramente politico e il momento gestionale della attività dell'Ente Locale.

Scelta meditata e prudente che, quanto meno ai livelli amministrativi locali, faceva compiere un primo passo verso la così detta "seconda Repubblica", l'Araba Fenice che, come dice il poeta, "*che ci sia ognun lo dice/ dove sia nessun lo sa*".

Infatti, la divisione dei poteri attuata dalle recenti leggi dello Stato, che hanno avviato una svolta epocale nella gestione della pubblica amministrazione e di cui ancora non avvertiamo appieno tutte le implicazioni, molte volte si è tradotta in conflittualità e in contenzioso in quanto il momento "politico", a cui sono stati restati i poteri di "indirizzo e di controllo", non sempre si è dimostrato rispettoso e consapevole, o quanto meno "osservante", dei principi formulati dalla riforma, non accettando le specifiche competenze che la legge espressamente attribuisce alla dirigenza, ovvero al momento gestionale e puramente amministrativo.

Quando accade, tale stato di cose non può che rivolgersi a danno dell'assetto amministrativo e del buon funzionamento della Amministrazione Locale che ne vive il travaglio in termini di inefficienza, dispersione di risorse e di indecisione; quindi, di stallo, per la mancanza di obiettivi mirati e di progettualità, tutte condizioni che si riflettono in maniera ovviamente negativa sui servizi da rendere alla comunità e sull'apparato burocratico che ne deve essere strumento.

La responsabilità di tali dannose conseguenze sono, a nostra opinione, da attribuirsi ai portatori di un potere politico che, non ancora "avvezzo" alle nuove e rivoluzionarie disposizioni di legge, giunge in maniera rampante, impreparato e privo di cultura amministrativa, alla carica elettiva, o di nomina, di cui è stato investito "senza concorso".

Quando si confronta, poi, con la nuova realtà disegnata dal Legislatore, che ne ha voluto circoscrivere e limitare il potere categorizzandolo come "struttura politica" e privandolo, nel contempo, del "potere di gestione", se ne adonta in quanto si avvede, senza esserne stato preavvisato, che quel potere, che credeva di aver conseguito grazie ad una elezione o ad una "nomina", non gli è più funzionale.

Perché questo distinguo sia ben chiaro anche al meno avveduto dei nostri lettori, e perché risulti evidente il concetto di rivoluzione e di transito alla "seconda Repubblica" che abbiamo inteso attribuire al Legislatore, ci riferiamo alla constatazione, per quanto amara o inusitata per il neo-eletto, o per il neo-nominato, che - solo a titolo di esempio - egli potrà "decidere" il bando di un concorso, ma tutta la procedura conseguente, fino alla nomina in ruolo del vincitore, resta nella operatività della dirigenza.

*Ma lasciamo al Legislatore la eventuale decisione di istituire un albo degli eleggibili alle cariche politiche che preservi la pubblica amministrazione locale, e quindi i cittadini, dall'incontrollato e mutevole umore degli elettori, per riconoscere allo stesso la consapevolezza di aver "forse" esagerato con tale divisione, teoricamente funzionale solo per mentalità e culture di là da venire, al punto da predisporvi un correttivo con la individuazione di un "DIRETTORE GENERALE", momento di raccordo operativo tra i due poteri, da scegliersi dal "politico" tra i "tecnici".*

Dopo le recenti incomprensioni, che hanno segnato l'andamento della nostra Amministrazione Comunale ("Summa" dei "due poteri") - al punto da non poter riconoscerle, fin qui, alcun ruolo di promozione dello sviluppo dei servizi a favore della cittadinanza, se non quanto era già consolidato, e che ha accumulato ritardi impensabili se consideriamo la maggioranza blindata che, *per la seconda volta*, ha espresso il pieno consenso al suo massimo rappresentante, eletto direttamente dal "Popolo" e ancora una volta "*al primo turno*" -, la nomina di un Direttore Generale, momento di raccordo unitario che il Legislatore ha voluto individuare quale "*trait d'union*" che superi e faccia confluire in un tutto organico la somma dei "due poteri", rimane una occasione a cui non occorre frapporre alcun indugio se non i tempi strettamente necessari per la sua formulazione tecnica.

A differenza, tuttavia, di qualche giornale locale, ci permettiamo di far considerare al nostro attento lettore la inutilità e l'insipienza che dimostrerebbe il "potere politico" nella nomina, almeno allo stato attuale, di un Direttore Generale esterno che, anziché svolgere il ruolo di pacificatore e il momento di superamento del dissidio, potrebbe costituire un ulteriore momento di frattura nella geografia della Amministrazione di Palazzo Celestini.

Mai come in questo momento, ancor prima che si completino tutti i giochi avviati con le prossime elezioni regionali, occorre ricucire in maniera indolore il tessuto della Amministrazione comunale della nostra Città facendo convergere i due momenti, quello "politico" e quello "tecnico", su un Dirigente capace di essere il simbolo di questa riconciliazione necessaria.

Se, invece, sull'onda di quanto auspicato da qualche testata cittadina, alla quale preme, forse, più fomentare dissidi che darvi soluzione, si pervenisse a scelte diverse, non prevediamo, oggettivamente, alcunché di buono per il buon governo della nostra Città.

Il corvo

4 gennaio 2000